

Appello al voto di un anarchico

di Gianpiero Landi

Mancano due settimane alla data del 25 settembre, quando si terranno le elezioni politiche e gli italiani saranno chiamati alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. Tutti i sondaggi indicano che a vincere le elezioni sarà la coalizione di Destra: Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia. Più alcuni cespugli centristi, che servono ad attrarre un po' di voti moderati e a consentire di continuare a sostenere che si tratti di una coalizione di Centro-Destra, mentre - se consideriamo il peso specifico di ciascuno dei partiti e partitini - siamo palesemente di fronte a una Destra-Destra.

L'unica questione controversa riguarda le dimensioni di quella vittoria. Cioè non sappiamo se la Destra si limiterà a vincere o se stravincerà. Come vedremo nel seguito di questo articolo, la questione ha la sua importanza, perché ne possono derivare scenari almeno in parte diversi. In ogni caso, grazie a una pessima legge elettorale (il "Rosatellum"), a cui si sommano gli effetti ulteriormente distorsivi in senso maggioritario di una improvvida e sciagurata riforma che ha ridotto di un terzo il numero dei parlamentari, anche senza raggiungere la metà più uno dei voti popolari la coalizione vincente disporrà di una ampia maggioranza nei seggi del Parlamento. Probabilmente conquisterà più dei due terzi dei seggi, garantendosi così la possibilità di modificare a suo piacimento la Costituzione senza dovere affrontare poi il referendum confermativo.

Gli stessi sondaggi ci dicono che FdI risulterà il partito più votato della coalizione di Destra (oltre che il primo partito in assoluto) e questo vuol dire che avremo come Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, una erede diretta e non pentita del Fascismo. Esattamente un secolo dopo la Marcia su Roma (28 ottobre 1922), ci ritroveremo i discepoli di Mussolini al governo. Quei discepoli così orgogliosi delle loro radici da conservare tuttora nel loro simbolo la fiamma che esce dalla bara del Duce. Si chiude un

ciclo storico. L'affievolirsi della pregiudiziale antifascista a livello di massa consentirà ai vinti del 1945, che a lungo abbiamo creduto fossero destinati a finire nella spazzatura della Storia, di prendersi la loro rivincita. Per nostra vergogna, saremo il primo grande Paese occidentale ad essere guidato dagli eredi del Fascismo. La vittoria dell'estrema destra sovranista comporterà gravi rischi per la tenuta democratica e saranno intaccati alcuni diritti di civiltà che si pensavano ormai definitivamente acquisiti.

Come già si è detto, la stessa Costituzione sarà in discussione, già ora circolano proposte di modifiche dell'assetto istituzionale nel senso del Presidenzialismo o del Semi-Presidenzialismo. A rischio saranno anche i diritti e le conquiste sociali, a scapito soprattutto di quei ceti popolari immiseriti dove paradossalmente i partiti della Destra sembrano trovare i maggiori consensi. Facile prevedere anche un riallineamento della politica estera dell'Italia, in particolare nell'ambito dell'Unione Europea, con un avvicinamento ai regimi illiberali e xenofobi dell'Ungheria e della Polonia (e a movimenti come il "Rassemblement National" di Marine Le Pen in Francia e "Vox" in Spagna, oggi all'opposizione nei rispettivi paesi ma con un forte peso elettorale e in crescita nei consensi). E questo non solo contribuirà a rallentare e forse bloccare definitivamente ogni ulteriore passo nella direzione di una maggiore integrazione in senso federalista tra i Paesi dell'Unione (mentre proprio di questo si avrebbe oggi bisogno), ma provocherà anche attriti e contenziosi tra l'Italia e le istituzioni comunitarie, in una fase in cui oltretutto i finanziamenti europei sono fondamentali per la ripresa e la riconversione dell'economia italiana.

Quello che si sta profilando, con la vittoria annunciata della Destra, è un autentico disastro, in vari sensi. Non mi sembra che alla drammaticità della situazione corrisponda,

nell'opinione pubblica e nella stessa sinistra, un livello adeguato di allarme. Anzi, assisto con stupore e sgomento a quella che sempre più mi appare una delle campagne elettorali più surreali della storia. C'è un clima di diffusa e generale indifferenza. A parte gli addetti ai lavori (i candidati con i loro sodali e alcuni giornalisti), tra la gente normale non sento quasi nessuno parlare di politica. Le stesse persone di sinistra mi sembrano rassegnate, come se avessero già metabolizzato la sconfitta annunciata, giudicandola poi non troppo grave ("Stiamo a vedere che cosa succede"; "In ogni caso, c'è la Costituzione a tutelarci"). In tanti, anche autorevoli, si affannano ad ammonire che "la Meloni non va demonizzata". Nel dibattito politico si discute di questioni certo importanti (il costo dell'energia, mandare o no armi all'Ucraina, l'inflazione, il reddito di cittadinanza, le pensioni), trascurando però ciò che è veramente essenziale. Le prossime elezioni sono percepite a livello di massa come un normale avvicendamento al governo tra forze politiche che condividono le stesse regole del gioco. Al contrario, in campo ci sono visioni del mondo molto diverse, e la vittoria della Destra avrà effetti pesanti, che per la vita di molte persone risulteranno addirittura devastanti. Bisogna svegliarsi dal torpore e reagire.

Fascismo e Populismo

Sgombro subito il campo da una prevedibile obiezione. Molti sostengono che l'accostamento tra FdI e il Fascismo sia del tutto improprio e fuori luogo. Il Fascismo sarebbe un fenomeno storico morto e sepolto, sostanzialmente irripetibile. FdI è necessariamente una cosa diversa, non vuole una dittatura e ha accettato le regole della competizione democratica tra partiti diversi.

C'è ovviamente molto di vero in questa affermazione (io stesso, non a caso, a proposito dei suoi dirigenti e militanti, ho parlato di "eredi del Fascismo" e non di

"fascisti" tout court). Ma la questione è più complessa, e riconoscere che ciò che quello si sta profilando per il nostro futuro non sarà un regime fascista nel senso classico, non vuol dire che allora possiamo stare tranquilli. Anche senza citare le profonde e illuminanti pagine di Umberto Eco sul "Fascismo Eterno", siamo di fronte a un partito (e a una coalizione di Destra) dai connotati inquietanti.

Fratelli d'Italia non è un partito fascista bensì un movimento populista di destra (estrema destra). In quanto tale, una sua forte affermazione elettorale è quasi altrettanto preoccupante di quella di un partito dichiaratamente fascista. **E movimenti populistici di destra sono sostanzialmente anche la Lega di Salvini e Forza Italia** (il partito-azienda di Berlusconi, che ancora oggi molti - con un clamoroso fraintendimento - considerano un liberale). All'interno di questo quadro di populismo di destra di FdI si caratterizza per essere anche neo-post-fascista (cioè per avere le proprie radici nel fascismo, di cui conserva alcuni tratti nella propria cultura politica) e per un marcato nazionalismo e sovranismo. Occorre avere ben chiara la distinzione tra Fascismo e Populismo. Due movimenti - e regimi - tra cui esistono alcune differenze ma anche molte analogie.

Entrambi sono movimenti transnazionali, anti-illuministici, diffusisi in vari paesi di diversi continenti, nel nord e nel sud del mondo globalizzato. Il populismo, che può essere di destra o di sinistra, ha una lunga storia. Si manifesta in forma di movimento a partire dalla seconda metà dell'Ottocento (Russia, Stati Uniti), arriva al potere e diventa regime per la prima volta con Peron in Argentina nel 1946, è tuttora operante ed è anzi attualmente in forte espansione. Il fascismo ha una storia apparentemente più circoscritta. Si afferma come regime a partire dagli anni Venti, prima in Italia e poi in altri paesi, ma termina la sua fase classica con la sconfitta nella Seconda guerra mondiale (anche se nella penisola iberica resterà al

potere fino alla metà degli anni Settanta). Movimenti neofascisti e neonazisti sono stati presenti in vari paesi per tutto il dopoguerra e sono attivi ancora oggi, ma quasi ovunque – almeno fino a tempi recenti – con uno scarso livello di legittimazione popolare.

A dominare la scena oggi è soprattutto il moderno populismo di destra e di estrema destra. Un modello pericoloso e inquietante, in crescita a livello globale in tutti i continenti, che con l'elezione di Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti d'America nel 2016 si è imposto per 4 anni ai vertici anche della massima potenza mondiale, e che da tempo riguarda direttamente anche l'Italia e altri paesi europei. Aggiungiamo, *en passant*, che non è escluso che Trump - sconfitto da Biden in questa tornata elettorale - possa tornare Presidente nel 2024.

Presente da decenni come movimento in vari paesi, come già si è accennato, il populismo arrivò al potere per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale in alcuni paesi dell'America latina, presentandosi come un modello di superamento del fascismo alternativo al liberalismo e al comunismo. Si trattava quindi di un post-fascismo, che pretendeva - come già avevano dichiarato Mussolini e Hitler a proposito dei loro regimi - di indicare una "terza via" tra la democrazia liberale e il socialismo. Il primo paese in assoluto in cui si affermò un regime populista fu l'Argentina, con Juan Domingo Peron (1946-1955), che divenne un modello per altri paesi. Poco dopo si affermò un regime populista anche in Brasile, con Getulio Vargas (1951-54). Entrambi questi leaders avevano governato i loro rispettivi paesi come dittatori negli anni precedenti. La sconfitta subita dai regimi fascisti nella Seconda guerra mondiale ebbe l'effetto di delegittimare tutte le esperienze totalitarie di destra. Alcuni dittatori sudamericani, nel clima della guerra fredda, preferirono riciclarsi come presidenti eletti in elezioni democratiche.

Il populismo si liberò allora degli elementi più ingombranti dell'esperienza fascista - la violenza, il razzismo - conservandone però altri: la polemica contro le élites,

l'identificazione tra il leader e la nazione, la demonizzazione degli avversari, spesso descritti come veri e propri nemici del popolo.

La differenza - non di poco conto - rispetto ai regimi fascisti è però che i populistici accettavano e accettano il pluripartitismo e il verdetto elettorale come legittimazione del potere. Accettano quindi la possibilità di essere sconfitti e tornare all'opposizione. In definitiva, i populistici "puri" rifiutano il ricorso alla violenza e la esclusione definitiva dal gioco politico di chi li contesta. Connaturato al populismo c'è però un elemento (comune al fascismo) che lo rende pericoloso e che fa sì che il rischio di un ritorno indietro, al fascismo vero e proprio, sia sempre possibile: "la convinzione che il popolo - escluso dal potere da parte delle élites - sia uno e uno solo, e che quindi abbia una voce sola e un solo rappresentante, il capo carismatico" (Angelo Ventrone).

Per quanto riguarda specificamente il nostro Paese, in effetti alcune caratteristiche basilari comuni tra fascismo e populismo, nonché la presenza di nostalgici del regime mussoliniano, le collusioni e le infiltrazioni di fascisti più o meno dichiarati all'interno di FdI e della Lega (il cosiddetto "fascio-leghismo"), ci impediscono di ritenere anche in Italia il fascismo fuori gioco definitivamente e per sempre. "Queste oscillazioni tra fascismo e populismo rappresentano in definitiva la possibilità che le versioni democratico-autoritarie del populismo si dissolvano, lasciando spazio semplicemente alla regressione del populismo al fascismo" [Federico Finchelstein, *Dai fascismi ai populismi. Storia, politica e demagogia nel mondo attuale*, Donzelli, 2019 (p. 187)].

A questo proposito, il ritorno in campo in grande stile, in vari paesi, di fattori come la violenza, il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e il negazionismo riguardo alla Shoah - tipici del fascismo ma non del populismo classico - non può non destare seria preoccupazione e allarme. Significativo anche il fatto che, mentre nel populismo classico il popolo è visto come *demos*, nelle versioni più recenti del populismo di destra tale idea si fonde con una concezione che in

origine era fascista, quella del popolo come *ethnos*. Di qui l'ossessione della "purezza etnica" e l'avversione nei confronti dello straniero, soprattutto se ha la pelle di un altro colore.

Modello Ungheria

Nonostante ciò che ho scritto finora, vorrei che fosse chiaro che io non penso che andiamo verso un ritorno puro e semplice del fascismo classico. I regimi politici di tipo populista attualmente al potere (Bolsonaro in Brasile, Orbán in Ungheria, il PiS in Polonia, Putin in Russia, Erdogan in Turchia, Modi in India, ecc.), e quelli che potrebbero crearsi nel prossimo futuro, avranno alcune connotazioni più o meno marcate del fascismo storico, ma se ne differenzieranno anche per alcuni aspetti essenziali. La prima, e più importante, di tali differenze è che rimane - e presumibilmente resterà anche in futuro - il diritto di voto.

Questo dà - e darà - a molti l'illusione che si tratti ancora di regimi democratici. Ma è - e sarà - una pseudo-democrazia, una democrazia svuotata di molte delle caratteristiche che solitamente si accompagnano a tale sistema di governo e che lo rendono un regime preferibile a una dittatura. Come l'ha definita Nadia Urbinati, attualmente una delle più autorevoli studiose a livello internazionale del fenomeno populista, sarà una "democrazia sfigurata".

Come ho scritto altrove, a mio avviso "siamo nel mezzo di uno scontro epocale, di dimensioni globali, di due diverse forme di democrazia rappresentativa, a cui corrispondono due diverse modalità di cittadinanza. Da un lato la "democrazia liberale", che pur con molti limiti ha garantito finora ampi spazi di libertà e determinati diritti civili e sociali. Dall'altro lato la "democrazia illiberale", propugnata dai populistici di destra, che dove si

afferma restringe o cancella quegli stessi spazi di libertà e quei diritti (e aumenta ulteriormente le disuguaglianze, a scapito soprattutto degli stessi ceti popolari che dichiara di volere tutelare)" [*Democrazia, Fascismo, Populismo*, a cura di G. Landi, I Quaderni della «Bussola», n. 1, suppl. a «Cenerentola», n. 233, maggio 2020 (p. 12)].

In un discorso pronunciato il 28 luglio 2018 a Bálványos alla Summer Open University and Student Camp organizzata dal suo partito, il leader ungherese Viktor Orbán ha dichiarato che il modello democratico occidentale è morto, e ha proclamato che i regimi autoritari come quelli di Russia, Cina e Turchia sono il futuro. "Dobbiamo abbandonare i metodi e i principi liberali nell'organizzazione di una società", ha dichiarato. "Stiamo costruendo uno stato volutamente illiberale, uno stato non liberale", perché "i valori liberali dell'occidente oggi includono la corruzione, il sesso e la violenza". Secondo Orbán la "democrazia liberale" è a favore del multiculturalismo, è pro-immigrazione e accetta diverse forme di unione familiare. Al contrario, la "democrazia illiberale" dà priorità alla cultura cristiana, è anti-immigrazione e poggia sui fondamenti del modello familiare cristiano.

L'Ungheria - e la Polonia, dove si sta realizzando qualcosa di simile, e dove peraltro è ancora più forte il peso soffocante dell'integralismo cattolico - ci indicano la strada su cui siamo incamminati e dove fatalmente finiremo se nel nostro paese prevarranno la Lega di Matteo Salvini e Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, i partiti populistici e sovranisti alleati in Europa con Viktor Orbán, partecipi della sua stessa cultura politica [cfr. G. Landi, *Il coronavirus rafforza i regimi autoritari*, «A rivista anarchica», n. 444, 2020].

Il programma elettorale della Destra

E' possibile che una parte di coloro che stanno leggendo questo articolo sia scettica rispetto allo scenario finora delineato e pensi che almeno in Italia la Destra non si spingerà fino a tanto (o che nel nostro Paese, in ogni caso, non ci siano le condizioni per creare una "democrazia illiberale"). Non ne sarei tanto sicuro. Comunque, se preferite, sospendiamo pure il giudizio nel merito.

Limitiamoci allora a dare una rapida occhiata al Programma elettorale della coalizione di Destra, firmato da tutti i leaders e presentato alla stampa a metà agosto scorso, con il titolo «Per l'Italia – Accordo quadro per un governo di centrodestra». C'è materia sufficiente per rabbrivire e per preoccuparsi seriamente. Tale Programma, definito in 15 punti, è con ogni evidenza frutto di un compromesso e di scambi tra Meloni, Salvini e Berlusconi, anche se i desideri dei tre non sempre coincidono. Ciascuno di quei partiti ha poi presentato un proprio programma elettorale specifico, ma noi per semplicità e ragioni di spazio qui ci concentreremo solo sul programma di coalizione. Evidenziandone esclusivamente i punti più significativi dal nostro punto di vista.

--- *Il punto primo recita: «L'Italia è a pieno titolo parte dell'Europa, dell'Alleanza atlantica e dell'Occidente» per poi aggiungere «politica estera incentrata sulla tutela dell'interesse nazionale e la difesa della Patria» ma anche «rispetto delle alleanze e rafforzamento del ruolo diplomatico nel contesto geopolitico» e, soprattutto, sostegno «all'Ucraina di fronte all'invasione della Federazione Russa».* L'ultima frase è stata chiaramente inserita per allontanare le accuse di filoputinismo. Si è voluto anzitutto rassicurare le cancellerie estere sulla collocazione nell'ambito della UE e della NATO, ma è evidente che ci sarà una torsione della politica italiana in senso nazionalista e militarista, che comporterà anche un ulteriore aumento delle spese per gli armamenti.

--- *«Pieno utilizzo del Pnrr. Accordo con la Commissione europea, così come previsto dai Regolamenti, per la revisione del Pnrr in funzione delle mutate condizioni, necessità e priorità».* Non si vuole rinunciare ai soldi europei, ma ci si riserva di rinegoziarne le condizioni in un'ottica sovranista e liberista. Aumenterà la conflittualità all'interno della Unione Europea (e probabilmente gli italiani pagheranno un prezzo per questo).

--- *Torna il Ponte sullo Stretto (da decenni araba fenice della peggiore politica italiana).* L'ottica della Destra è sempre quella di privilegiare le Grandi Opere Inutili (che rendono enormi profitti ad alcune grandi imprese colluse con il potere politico), quando invece ci sarebbe bisogno di risorse per finanziare la messa in sicurezza del territorio (esposto a incendi, alluvioni, frane, terremoti), ridurre gli enormi sprechi nella rete idrica, potenziare il trasporto pubblico (in particolare per i pendolari). Tutte misure che, se finanziate e attuate, creerebbero oltretutto molti più posti di lavoro.

--- *Riforme istituzionali. I punti chiave sono la elezione diretta del Presidente della Repubblica e l'autonomia differenziata.* Si tratta di un palese scambio tra Meloni (che tiene molto al presidenzialismo, anche per archiviare definitivamente l'attuale assetto costituzionale parlamentare "frutto della Resistenza") e Salvini, che intende regalare alla sua base elettorale nordista il federalismo fiscale (che privilegerà le regioni settentrionali a scapito di quelle del sud, aumentando il divario già esistente tra le diverse aree del Paese).

--- *Riforma della giustizia con separazione delle carriere e riforma del Csm, riforma del processo civile e penale con giusto processo e ragionevole durata, stop ai processi mediatici. Riforma del diritto penale e del*

diritto penale dell'economia, semplificazione del Codice degli appalti. Si tratta di questioni delicate, che hanno a che vedere con il diritto dei cittadini a una "giustizia giusta". In generale, possiamo attenderci maggiori vincoli ai magistrati nel perseguire i reati della classe politica e dei "colletti bianchi", nonché nel contrasto alla corruzione e alla concussione nella pubblica amministrazione, e dall'altra parte un aumento della repressione per i reati delle classi subalterne e per le lotte sociali.

--- *Sulle tasse: riduzione della pressione per famiglie, imprese e lavoratori autonomi, no a patrimoniali, pace fiscale e «saldo e stralcio», politiche ispirate al principio del «chi più assume, meno paga»; estensione della flat tax per le partite Iva fino a 100mila euro di fatturato, flat tax su incremento di reddito rispetto alle annualità precedenti. Sulla tassa piatta ci sono tre posizioni: Salvini la vuole al 15%; Berlusconi aveva proposto il 23 e poi è sceso sotto il 20; Meloni vuole iniziare dai redditi incrementali e poi vedere. La quadra è stata raggiunta eliminando la percentuale ma è uno scontro solo rimandato.* Il fisco per i ricchi. La "flat tax" elimina il sacrosanto principio della progressività fiscale, ossia il concetto che "chi ha di più deve pagare di più". Oltre ad essere una misura palesemente iniqua che aumenta il divario tra le classi sociali, la flat tax comporterà una riduzione del gettito fiscale stimato in decine di miliardi di euro. Le minori entrate nelle casse dello Stato si tradurranno inevitabilmente in tagli alla spesa sociale (sanità, istruzione, ecc.). In particolare, è prevedibile una ulteriore forte spinta alla privatizzazione della sanità.

--- *Sostegno alla famiglia e alla natalità.* Il modello di famiglia proposto e tutelato è ovviamente solo quello "tradizionale". Si prospettano tempi duri per i diritti delle donne e per i soggetti LGBTQ+. Probabile rimessa

in discussione del diritto all'aborto (per capire l'aria che tira basta pensare alla recente proposta di FdI di rendere obbligatorio il seppellimento dei feti, anche contro la volontà delle famiglie).

--- *Sicurezza e contrasto all'immigrazione. Tornano i "Decreti Sicurezza" salviniani. Sono previsti anche il rafforzamento dell'operazione strade sicure, il poliziotto di quartiere e la videosorveglianza. Piano carceri con maggiore attenzione alla Polizia penitenziaria. Contrasto all'immigrazione irregolare: «il blocco navale» che sogna Meloni non c'è ma c'è la «difesa dei confini nazionali ed europei come richiesto dall'UE con il nuovo Patto per la migrazione e l'asilo, con controllo delle frontiere e blocco degli sbarchi per fermare, in accordo con le autorità del nord Africa, la tratta degli esseri umani. Creazione di hot spot nei territori extra-europei, gestiti dall'Ue, per valutare le richieste d'asilo».* Come sempre, a pagare il prezzo maggiore saranno i più deboli e bisognosi di aiuto: i profughi e i migranti. Aumenteranno i morti nel Mediterraneo. Peggiorerà la condizione di persone che si trovano già nel nostro Paese, ancora di più esposte a ricatti e a rischio di ricadere nella clandestinità, spesso costrette ad accettare condizioni di lavoro servili. Fine, almeno per la prossima legislatura di ogni speranza di vedere approvata una misura di civiltà come lo "ius soli" (o "ius scholae"). Frenate e ostacolate le misure tese alla integrazione. Nelle scorse settimane abbiamo assistito a una indegna e oscena gara tra Meloni e Salvini a chi faceva di più la faccia feroce nel proporre misure drastiche contro i migranti. Nella convinzione, purtroppo probabilmente non errata, che questo atteggiamento sia gradito a una parte dell'elettorato. Lucrare consensi negando il diritto alla vita e alla dignità di altri esseri umani è un comportamento immorale e vomitevole (vale sia per chi è votato sia per chi vota). Basterebbe questo per

giudicare questa Destra - in tutte le sue componenti - invotabile per ogni persona decente e di retto sentire. Comunque, se la condizione dei migranti è quella che subirà il peggioramento più significativo, anche tutti gli altri non se la passeranno bene. Con il ritorno dei Decreti Sicurezza ci sarà una più forte criminalizzazione dei conflitti sociali. Tempi duri per i movimenti e per i sindacati, in particolare quelli di base. Probabilmente aumenteranno gli abusi delle forze di polizia (che si sentiranno coperte dall'alto) nei confronti dei comuni cittadini e quelle dei secondini nelle carceri. Non vorremmo dover assistere a nuovi casi come quelli di Stefano Cucchi e Federico Aldrovandi (per citare alcuni dei più noti), o a torture e pestaggi come quelli avvenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere nell'aprile 2020.

--- *Il punto 7 riguarda la salute. Sul Covid «contrasto attraverso la promozione di comportamenti virtuosi e adeguamenti strutturali senza compressione delle libertà individuali».* C'è un evidente ammiccamento alle posizioni dei "no green pass" e dei "no vax". Comunque la pensiate in merito, auguratevi che non ci sia in futuro una forte recrudescenza della pandemia, magari con nuove varianti aggressive e ad alto tasso di letalità. O che non si diffondano nuovi virus - diversi dal covid - potenzialmente letali, che per essere contrastati richiederebbero seri provvedimenti restrittivi. Altrimenti, con questi orientamenti da parte dei nuovi responsabili della salute pubblica, aspettatevi molti più morti.

--- *Abolizione dell'attuale reddito di cittadinanza, da sostituire "con misure più efficaci di inclusione sociale e di politiche attive di formazione e inserimento al lavoro».* Si vuole cancellare una delle poche riforme positive realizzate dal M5S in questa legislatura. Una misura che - con tutti i suoi limiti - ha alleviato il disagio di qualche

milione di persone, salvando in molti casi intere famiglie dalla estrema indigenza e dalla più cupa disperazione. Colpisce l'insensibilità sociale e l'accanimento contro i poveri di questa Destra (ma anche di Renzi). Anche se si è scelto di stare, nella lotta tra le classi, dalla parte dei ricchi contro i poveri, non era necessario arrivare a tanto, togliendo ai più miseri anche le briciole e il minimo vitale.

--- *Al punto 11 arriva l'atomo: «Ricorso alla produzione energetica attraverso la creazione di impianti di ultima generazione senza veti e preconcetti, valutando anche il ricorso al nucleare pulito e sicuro».* L'atomo sicuro non esiste, si tratta di una bufala che stanno cercando di venderci in tutti i modi. Oltre ad essere insicure, le centrali atomiche sono antieconomiche. E comunque rimane il problema delle scorie, che lasceremo in eredità alle future generazioni per decine di migliaia di anni.

--- *La scuola: «Rivedere in senso meritocratico e professionalizzante il percorso scolastico».* Si insiste nel proseguire su una strada - quella della valorizzazione del "merito" (da sempre, nel nostro Paese, più dichiarata che realmente attuata, e che spesso si traduce solo in competizione e gerarchia) e della subordinazione dell'istruzione e della formazione alle esigenze delle aziende - che già tanti danni ha arrecato alla scuola italiana negli ultimi decenni. Ci sarebbe invece bisogno di pensiero critico, per formare cittadini autonomi e consapevoli. Anche per opporsi al degrado culturale e alla inciviltà dei comportamenti in cui sta precipitando sempre più la nostra società.

Non c'è la leva obbligatoria come sognava Salvini. Ma se ne potrà sempre riparlarne, nel corso di una legislatura che si preannuncia come un incubo.

Manca, soprattutto, una consapevolezza della gravità della emergenza ambientale. Non si tiene conto del fatto che l'umanità si trova davanti a un bivio, e che se si prosegue sulla strada dello sviluppo illimitato - e in particolare non si pone un freno al cambiamento climatico - la nostra specie è a rischio di estinzione. Le ricette proposte dalla Destra italiana - oltre ad essere ispirate al neoliberalismo - sono palesemente il frutto di una cultura industrialista vecchia (condivisa peraltro da una parte di quella che nel nostro Paese si autodefinisce Sinistra), sempre più miope e inadeguata, la stessa che ci ha portato sull'orlo del baratro. Con la Destra al potere perderemo altri cinque anni, proprio in una fase in cui di tempo ce n'è poco. Anziché avviare una seria e vera riconversione ecologica della nostra economia, faremo il Ponte sullo Stretto.

Un'ultima osservazione. Giorgia Meloni ha rilanciato di recente, per sintetizzare il proprio programma, il motto fascista "Dio, Patria e Famiglia" (un messaggio rivolto alla componente nostalgica del proprio elettorato e al tempo stesso un tentativo di attrarre nuovi consensi, rassicurando i moderati più tradizionalisti). Senza scomodare Monica Cirinnà (che già in passato aveva definito quella delineata in quel programma "una vita di merda"), rileviamo che a Meloni ha risposto in questi giorni Enzo Bianchi, un cattolico autentico oltre che autorevole, fondatore e poi per molti anni Priore della comunità monastica di Bose, dichiarando che "quello slogan è una bestemmia" [«La Repubblica», 5 settembre 2022]. Notiamo, *en passant*, che sia Papa Francesco che i vertici della CEI si sono tenuti lontani finora dall'agone politico e hanno accuratamente evitato di appoggiare le posizioni tradizionaliste su cui fa leva la Destra italiana (un atteggiamento - quello della Chiesa

italiana - ben diverso da quello delle gerarchie cattoliche in Polonia).

Andare a votare (e votare bene)

Quello che dovremmo chiederci è se vogliamo permettere che l'Italia diventi una "democrazia illiberale" come sono attualmente l'Ungheria e la Polonia. Paesi dove risultano oggi intaccati pesantemente alcuni capisaldi fondamentali delle moderne Costituzioni democratiche, lascito della civiltà liberale: indipendenza della magistratura, pluralismo dell'informazione, libertà di stampa, di parola e di associazione. Senza trascurare il patriarcato e l'attacco alle conquiste delle donne, in nome dei "valori tradizionali" e di un cristianesimo utilizzato politicamente in modo oscurantista come elemento identitario.

Se rifiutiamo per noi stessi lo stesso destino della Ungheria e della Polonia, dobbiamo essere pronti a fare tutto ciò che è necessario (in modo nonviolento, sia chiaro). Prepariamoci a sostenere una lunga fase di lotte sociali, a partire dal prossimo autunno. Ma l'arma più importante che abbiamo a disposizione in questo momento è il voto. Si deve andare a votare e bisogna votare bene. E dobbiamo anche convincere gli altri (quelli che condividono grossomodo i nostri valori e le nostre preoccupazioni) ad andare a votare.

Dobbiamo avere chiaro che questa volta, più ancora che in altre circostanze, si va a votare "contro" e non "per". Contro questa Destra, per evitare che stravinca. L'obiettivo minimo che ci si deve porre è evitare che in Parlamento la Destra raggiunga e superi la soglia dei due terzi dei seggi. Se raggiungeranno quella soglia, potranno cambiare la Costituzione a loro piacimento, senza che si debba poi tenere un referendum confermativo. Se non la raggiungeranno, il referendum ci sarà, la parola tornerà agli

elettori e almeno quella partita - di cruciale importanza - si riaprirà. Naturalmente, non si devono porre limiti alla Provvidenza. Se alla fine risultasse che la Destra, anziché stravincere, ha vinto di misura e molti più seggi del previsto sono andati alle liste di opposizione, saremmo ancora più contenti. Ma è bene essere realisti e non farsi troppe illusioni.

Inoltre, in subordine - e solo in subordine - dovremmo porci l'obiettivo di rafforzare all'interno della opposizione la componente autenticamente di sinistra, mandando in Parlamento quante più persone è possibile che esprimano un punto di vista vicino al nostro. Sotto questo profilo, conquistare un diritto di tribuna è il minimo. Se si formassero gruppi parlamentari di sinistra robusti, capaci di condizionare almeno alcune delle decisioni del nuovo governo (e di farsi valere nei rapporti con le altre forze di opposizione di orientamento più moderato e liberista), sarebbe ancora meglio.

La responsabilità maggiore della situazione in cui oggi ci troviamo si deve a Letta e al PD, che rinunciando all'alleanza con il M5S (il "campo largo") dopo la fine del governo Draghi, si sono volontariamente consegnati a un destino di sconfitta. Un'alleanza tra PD, M5S e altre forze minori di centro-sinistra avrebbe potuto competere con la Destra avendo qualche *chance*. Probabilmente la Destra avrebbe vinto lo stesso, ma almeno ci sarebbe stata partita. Ora l'esito delle prossime elezioni appare pressoché scontato.

La stessa incapacità politica e insipienza strategica Letta le ha dimostrate nelle trattative con Calenda, a cui ha fatto concessioni enormi (firmando anche un programma ultramoderato - liberista e atlantista - modellato sulla cosiddetta "Agenda Draghi", che poi è rimasto), per

vedersi in seguito abbandonato dal leader centrista nell'arco di una notte.

Per ostacolare la Destra bisogna votare per la "Non Destra", ma senza illusioni, se necessario "turandosi il naso". Parlo non a caso di "Non Destra" e non di sinistra. Dovremmo tutti rifiutarci di definire di sinistra, anche solo per simmetria, un partito come il PD. A maggior ragione la definizione appare inadeguata per il M5S, un partito che - pur essendosi di recente collocato su posizioni più progressiste -, è stato caratterizzato fin dalle sue origini dalla ambiguità ideologica e che ha alle spalle una storia di svolte repentine e fin troppo disinvolute.

Una sinistra in effetti ancora esiste nel nostro Paese, ma è fortemente minoritaria ed è rappresentata in queste elezioni fondamentalmente da due liste, nate entrambe da alleanze di alcuni partiti e movimenti collocati a sinistra del PD. Mi riferisco alla lista "Alleanza Verdi e Sinistra" ("Sinistra Italiana" di Fratoianni e "Europa Verde-Verdi" di Bonelli) e alla lista "Unione Popolare con De Magistris" (PRC e Potere al Popolo). La prima ha scelto di entrare nella coalizione del PD mentre la seconda si presenta da sola. E' probabile che la "Alleanza Verdi e Sinistra" superi la soglia di sbarramento del 3% dei voti a livello nazionale e che ottenga quindi alcuni seggi. Tale obiettivo sembra essere invece del tutto fuori della portata di "Unione Popolare" (a due settimane dal voto i sondaggi attribuiscono a questa lista la percentuale dell'1,2 nelle intenzioni di voto). Chi voterà per quella lista, che tra quelle di sinistra è la più radicale nelle proposte politiche, è bene che sia consapevole che in queste elezioni il suo voto avrà un valore solo identitario (e nella migliore delle ipotesi contribuirà a mantenere vivo un barlume di speranza per il futuro), ma sarà ininfluenza ai fini

dell'obiettivo principale che dovremmo porci oggi, cioè ostacolare la Destra strappandole dei seggi parlamentari. Se siete di sinistra e votate con il cuore, potete anche scegliere "Unione Popolare". Se votate con la testa, meglio il voto a "Verdi e Sinistra".

Non basta andare a votare, bisogna votare bene e in modo intelligente, per non correre il rischio che il nostro voto sia inutile. Questo ci impone di tenere conto, in primo luogo, delle norme del sistema elettorale in vigore. Come dovrebbe essere ormai noto a tutti, il "Rosatellum" prevede che circa un terzo dei seggi sia attribuito in modo maggioritario e i restanti due terzi in modo proporzionale (con liste corte bloccate e diversi livelli di sbarramento). Non è ammesso il voto disgiunto. L'elettore non potrà quindi votare contemporaneamente per un candidato di un collegio e, nel proporzionale, per una lista a lui non collegata (se lo fa, il suo voto sarà annullato).

Per quanto riguarda la quota maggioritaria, i seggi (147 alla Camera e 74 al Senato) sono assegnati con un sistema maggioritario a turno unico in altrettanti collegi uninominali: in ciascun collegio è eletto il candidato più votato, secondo il sistema noto come uninominale secco. Dato che a queste elezioni la Destra si presenta unita e la Non Destra divisa, c'è il rischio concreto che quasi tutti i seggi del maggioritario siano conquistati dalla Destra. Per evitarlo bisogna votare tenendo conto principalmente della situazione presente nel proprio collegio maggioritario. Se il candidato "non di destra" che ha più *chance* è quello della coalizione a traino PD, si vota per tale candidato, chiunque esso sia (e nel proporzionale per "Verdi e Sinistra"). Se ha più *chance* il candidato del M5S - e tale caso potrebbe verificarsi in particolare in alcuni collegi del Meridione - si vota per i "Cinquestelle" (e tocca votare tale partito anche nel proporzionale, perché - come già abbiamo accennato - il voto disgiunto non è ammesso).

Un'ultima annotazione. Probabilmente anche le prossime elezioni, come avviene da alcuni decenni, saranno caratterizzate da un

forte astensionismo. Molti miei compagni anarchici se ne rallegreranno, non certo io. Lo considero invece un elemento negativo, che peggiora un quadro già pesantemente critico.

Io sono anarchico perché auspico che l'attuale democrazia rappresentativa sia un giorno superata da un nuovo modello politico basato sull'autonomia individuale, l'autogoverno delle comunità e il federalismo. Ciò non toglie che riconosco molti pregi alla democrazia liberale, anche se rappresentativa e basata sulla delega. Riscontro anzi, tra l'anarchismo e la democrazia autentica radicale, molte analogie (anche se non sono esattamente la stessa cosa, ed è bene perciò che l'anarchismo conservi una sua forte identità e una autonomia teorica).

In ogni caso, di fronte a regimi politici più oppressivi (dittature, autocrazie, teocrazie, democrazie illiberali), ritengo che i libertari dovrebbero difendere le democrazie liberali, nonché le conquiste sociali e civili ottenute, spesso a costo di grandi sacrifici, dalle generazioni precedenti. "Non si avanza se non si sa conservare ciò che si è acquistato" (Luce Fabbri). Il meglio non è nemico del bene, e viceversa.

Personalmente sono convinto da tempo che ci troviamo in una fase storica in cui l'obiettivo primario che dovremmo porci non è la realizzazione del socialismo libertario, bensì la difesa degli spazi di democrazia liberale rimasti nelle società occidentali. E ritengo anche che i libertari, per svolgere con relativa tranquillità il loro compito (convincere la maggioranza della popolazione che "un altro mondo è possibile", desiderabile e soprattutto necessario), è bene che abbiano a disposizione una sponda istituzionale. Se esistono già, nei singoli paesi, partiti che possono adattarsi a quel ruolo, li si vota (senza entrare noi stessi nelle istituzioni). Se non esistono, li si crea noi (non da soli; ho in mente liste civiche - locali e nazionali - ambientaliste e di sinistra, ma mi fermo qui per il momento perché altrimenti finiremmo troppo fuori tema).

Gli astensionisti possono essere ricondotti grossomodo a tre categorie:

1) gli astensionisti anarchici, che sono tali per questioni di principio, perché non riconoscono la legittimità della delega di potere; personalmente rispetto tale posizione, peraltro molto minoritaria tra gli stessi astensionisti, ma da molto tempo non la condivido.

2) gli indifferenti e i qualunquisti; questi sono decisamente di più numericamente, ma con loro c'è poco da fare se non con interventi che richiedono tempi lunghi, e non vale la pena occuparsene qui.

3) coloro che non hanno pregiudiziali di principio nei confronti del voto e magari in passato si sono presentate ai seggi più di una volta, ma che ora non votano più perché non si riconoscono nella "offerta politica", sono rimasti delusi dai partiti, talvolta disgustati.

Almeno una parte di questa terza categoria di persone potrebbe ragionevolmente essere recuperata e andare a votare, se capisse la posta in gioco in queste elezioni. Con una metafora poco elegante, di cui mi scuso preventivamente, vorrei dire a queste persone che il loro comportamento a me sembra simile a quello di un uomo che, deluso o tradito dalla moglie, decidesse per vendetta di darsi delle martellate nei testicoli. Chi per delusione si astiene dal voto danneggia sé stesso e la propria causa molto più dei partiti che vorrebbe punire.

In società fortemente polarizzate dal punto di vista politico e culturale, quali sono ormai l'Italia e gran parte degli altri paesi occidentali, le elezioni le decidono gli astensionisti. Vince chi riesce a motivare e a portare alle urne il proprio elettorato. Perde lo schieramento in cui la delusione tiene lontani dal voto buona parte dell'elettorato potenziale. A queste elezioni la Destra si presenta compatta e motivata. La Non Destra arriva all'appuntamento divisa e demotivata. Se le cose non cambiano, è prevedibile che ci sarà a sinistra un astensionismo piuttosto marcato. Bisogna fare uno sforzo per invertire questa tendenza. Chi è di sinistra vada a votare. Nonostante questi partiti e i loro dirigenti.

Gianpiero Landi
Castel Bolognese, 10 settembre 2022

Annotazioni

► I temi relativi alle caratteristiche e alla storia del populismo (e i legami – ma anche le differenze – esistenti tra il populismo stesso e il fascismo), sono stati da me trattati in modo più approfondito nell'opuscolo [Democrazia, Fascismo, Populismo](#), I Quaderni della «Bussola», n. 1, Castel Bolognese, Centro Studi Francesco Saverio Merlino, marzo 2020 (suppl. a «Cenerentola», n. 233, maggio 2020), a cui mi permetto di rinviare. Si veda anche G. Landi, [Il coronavirus rafforza i regimi autoritari](#), «A», n. 444, giugno 2020.

► Può apparire strano che questo appello al voto venga da un anarchico, oltretutto di lunga data. In realtà, chi mi conosce sa che io vado a votare regolarmente da almeno quaranta anni (dopo essere stato astensionista in gioventù, per un decennio circa). Non solo non trovo in questo comportamento alcuna contraddizione con il mio anarchismo, ma l'ho rivendicato pubblicamente in più occasioni. Considero il tradizionale astensionismo anarchico un retaggio del passato, comprensibile nei decenni a cavallo tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, ma che oggi andrebbe superato e abbandonato. La questione se partecipare alle elezioni o no non riguarda i principi bensì attiene alla sfera delle scelte tattiche e/o strategiche. In quanto tale, può essere modificata in dipendenza delle diverse circostanze. Non è questa la sede per approfondire questi argomenti. Se qualcuno fosse interessato a conoscere meglio il mio punto di vista sul tema, lo invito a leggere alcuni miei articoli apparsi nella rivista «Cenerentola» e ora disponibili nel sito «La Bussola»: [Agire sul piano politico \(risposta a Toni Iero – parte 2\)](#), n. 237, novembre 2020; [Valore e limiti di un astensionismo non dogmatico](#), n. 240, febbraio 2021; [Votare? Sì, ma non basta](#), n. 241, marzo 2021.